

Sabato 9 Novembre, 2013 | CORRIERE DEL TRENTINO - TRENTO | © RIPRODUZIONE RISERVATA

LE COLPE DEL PALAZZO E IL RUOLO DEGLI ELETTORI

Il caso di Enrico Franco

Egregio direttore,

ho letto con attenzione l'editoriale di Giovanni Pascuzzi (Corriere del Trentino di mercoledì) che ha proposto un'interessante riflessione su «cosa sono diventati gli elettori». Quello che ha scritto mi ha riportato all'angosciante dilemma (filosofico e culturale, più che politico) dell'esistere con coscienza, responsabilità e dignità.

Oggi più che mai, ma forse mi sbaglio, è in corso un riavvolgimento dello schema consumatosi nella retorica squallida degli anni del cosiddetto «boom economico» che ci vedeva tutti inconsapevoli e «grassi» consumatori del bene comune in grazia alle lusinghe e appartenenze politiche (che io non ho mai avuto e non ho mai cercato). Ora finito l'abbaglio e scoperta la truffa (politica), operata per di più togliendo soldi dalle casse dello Stato per ingrassare «loro» (e la loro clientela che è nel ventre molle della burocrazia, negli affari dell'industria, eccetera), resa povera la gente, che le riempiva lavorando sodo e con essa l'Italia, si è svuotata anche l'aspettativa che passava per l'urna elettorale: quella che è rimasta è finalizzata all'interesse particolare del momento e un poco al «dovere».

D'altronde l'aumentato e onesto gesto del cittadino che non vota o si astiene è l'unica per ora protesta possibile nei confronti del politico che lo ha illuso. Se poi leggo l'insultante pretesa di chi, bocciato elettoralmente, vende ancora il suo «prodotto» politico come necessario o indispensabile con la richiesta di sedere nella stanza del potere, senza avere i numeri elettorali, mi viene il voltastomaco e mi vien da dire: ma non si vergognano?

È conosciuto ed è uno scandalo che dura tuttora come si riciclano i «trombati»: posti di prestigio (il più delle volte parassitari), con paghe mensili da dirigenti affermati, con uffici e segretarie. Ma può durare tutto questo?

Mi domando e chiedo: può reggere questo sistema nel quale qualsiasi lavoratore normale (non certo gli alti burocrati da 50, 90 mila euro al mese per i quali è solo per i quali si dovrebbe in Italia fare la rivoluzione) va in pensione con quanto ha accumulato in contributi previdenziali e «loro» dopo solo un mandato di presenza nella politica (5 anni) percepiscono un vitalizio che dura tutta la vita (a partire da 2.500 euro mensili, cioè il doppio di una pensione normale)? Può una comunità cosciente supportare e sopportare tutto questo?

E poi il ridicolo: sentirsi dire e leggere sui giornali che stipendio e vitalizio sono connaturati allo sforzo del «fare politica». Ma per piacere! Vorrei mettere chi fa simili affermazioni a confronto con lo strazio di chi non ha lavoro, di chi non riesce ad arrivare alla fine del mese, di chi è preoccupato per i figli che non trovano un'occupazione, di chi non ha i soldi per curarsi. Vorrei metterlo a confronto affinché arrossisca e si vergogni.

O i privilegi della politica si azzerano o non si potrà realmente parlare di democrazia, di costituzione, di cambiamento, qualsiasi sia il politico o il governo che lo propone. E se questo non avverrà, io sarò per loro sempre aspramente contro.

Antonio Marchi, TRENTO

Caro Marchi,

pur avendo letto con attenzione l'editoriale del professor Pascuzzi, legittimamente propone una linea di riflessione molto diversa, ossia quella che va per la maggiore: la colpa è dei politici, punto. Io invece credo sia importante chiedersi, come ha fatto acutamente Pascuzzi, quali siano le responsabilità degli elettori, ossia dei cittadini, senza perciò voler assolvere il Palazzo dai suoi molti peccati.

Lei chiede quanto possa reggere questo sistema. La mia risposta è che durerà fino a quando troppi italiani rinunceranno al diritto (per me in realtà un dovere civile) di scegliere in coscienza chi debba rappresentarli. E durerà anche fino a quando, invece di impegnarsi per cambiare le cose, molti continueranno a esprimere un voto di pura protesta, favorendo chi dice di non volersi sporcare le mani con i vecchi politicanti, salvo poi essere sorpreso con le braccia nella marmellata, ad esempio distraendo fondi pubblici oppure assumendo parenti e amici con soldi altrettanto pubblici.

Certo, la degenerazione del sistema politico è profonda, ma nulla è irreversibile. Purché si accetti la fatica di dolorose terapie e non ci si accontenti di qualche consolante placebo.

RIPRODUZIONE RISERVATA